

Il valore del canto nella drammaturgia de “Il Sole della Fiumana. Volpedo racconta il Quarto Stato”

Giovanni Moretti, Università di Torino,
Istituto per i beni marionettistici e il teatro popolare

Nel corso dei tre anni di lavoro a Volpedo abbiamo cantato tanto. Cantavamo perché ci piaceva cantare; non avevamo alcuna preoccupazione, né artistica, né -tantomeno- storica o filologica.

Le canzoni ci hanno aiutati a procedere nella memoria di cent'anni di storia di tutto il paese. Cent'anni di storia hanno fatto dimenticare la povertà dei personaggi di Pellizza e la loro volontà di riscatto. Ci attendeva un percorso a ritroso per recuperare memoria interrogando tutti coloro che qualche cosa ancora sapevano.

Le canzoni ci hanno permesso di smettere di rimuovere il passato e di poterlo guardare fuori dal fastidio dell'antica povertà. La consapevolezza di una realtà diffusa e condivisa, ha potuto favorire la ricerca di memorie per suscitare altre memorie, che sono diventati racconti, di una comunità ritrovata. Sparsi per il paese, i narratori hanno trovato il coraggio di "farsi vedere" e di "farsi sentire".